

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Circolare ai membri italiani del Parlamento europeo

Pavia, 27 marzo 1986

Onorevole,

nessuna grande impresa è riuscita al primo tentativo. La battaglia per l'Unione può ancora essere vinta se il Parlamento europeo saprà continuare con tenacia il cammino intrapreso sin dal 14 febbraio 1984.

Una speciale responsabilità, a questo riguardo, spetta ai membri italiani del Parlamento europeo. In ogni settore della lotta per l'Europa – governo, partiti, sindacati, movimenti, opinione pubblica – l'Italia ha le posizioni più avanzate. Per questo un cedimento italiano potrebbe scoraggiare l'intero fronte di coloro che ritengono necessario realizzare l'Unione, per ottenere davvero il mercato interno, per sconfiggere la disoccupazione, per rafforzare l'Europa nel mondo sia sul piano economico che su quello politico.

Il grande appuntamento sono le elezioni del 1989. Bisogna prepararlo sin da ora. Il progetto di chiedere agli Stati di conferire un mandato costituente al Parlamento, anche a seguito di referendum, e l'impegno a una forte mobilitazione popolare sono il solo mezzo per fare delle elezioni del 1989 la vera rivincita della democrazia europea.

Questo progetto d'azione è ora all'attenzione dei gruppi. È dunque questo il momento della decisione. Si tratta per i membri italiani del Parlamento europeo di far capire ai loro colleghi che ogni esitazione e ogni indugio potrebbero essere fatali. L'opinione pubblica si scoraggerebbe, le forze che si sono mobilitate perderebbero la fiducia, la ripresa diventerebbe molto difficile. Le elezioni del 1989 potrebbero riuscire anche peggio di quelle del 1984.

A coloro che, non avendo il coraggio delle grandi visioni, affermano che l'Unione è un progetto troppo avanzato, bisogna contrapporre l'opinione dello stesso Mitterrand sui recenti accordi di Lussemburgo: «Non nasconderò che la transazione, che ottenne l'accordo generale, rimase molto al di qua di quanto chiamerei il minimo vitale per l'Europa. Si può esitare infatti fra due strade: ovvero applicare il Trattato di Roma rispettandone rigorosamente le regole – il Trattato, sì, ma tutto il Trattato –, il che si tradurrà in un maggior controllo della Corte di giustizia, una riduzione radicale dei voti all'unanimità, politiche comuni più numerose e un ruolo più forte per la Commissione; ovvero superare il Trattato per concluderne un altro, totalmente orientato verso l'unione politica dell'Europa, secondo il modello del progetto del Parlamento europeo (detto progetto Spinelli). La mia preferenza è nota: essa va al secondo termine dell'alternativa» (Agence Europe, 14.3.86).

Il Mfe conta su di Lei, sia per quanto riguarda l'azione da condurre nel Parlamento europeo, sia per quanto riguarda il Congresso dell'Aja del Ppe. In questa occasione non dovrebbe risultare impossibile ai democristiani italiani esercitare un'influenza determinante soprattutto sui loro colleghi della Cdu e della Csu. A questo proposito essi potrebbero utilmente ricordare che quando De Gasperi, nella storica riunione del Consiglio dei ministri della Comunità dell'11 dicembre 1951, si batté per introdurre nel Trattato Ced l'articolo 38 che disponeva in ordine alla procedura per costruire la Comunità politica, Adenauer fu il primo a schierarsi al suo fianco. Così come sempre Adenauer fu il primo a schierarsi con De Gasperi quando, il 10 settembre 1952, egli propose e ottenne che gli Stati della Comunità conferissero un mandato costituente a quella che poi venne chiamata l'Assemblea ad hoc.

Con i miei più cordiali saluti

Mario Albertini
Presidente del Mfe